

L'intervista. La scrittrice di Caltagirone vincitrice con la raccolta "Blu della cancellazione" della sezione poesia del Premio Brancati. La cerimonia di consegna sabato prossimo

I versi lancinanti di Maria Attanasio

GRAZIA CALANNA

«**O**gni tanto di notte sento un fiotto di grida che proviene dal mare / - un clandestino mi dico sta annegando - / tappo finestre e tivvù mi chiudo ermetica tra i segni / aspettando che si faccia giorno, ma sogno martelli / coltelli da cucina punteruoli in questa veglia sbieca di momenti». Tratti da "(Lettera a un amante morto)", lancinanti versi di Maria Attanasio, la prima meridionale vincitrice, dalla nascita del Premio letterario "Brancati Zafferana", giunto alla XLVIII edizione, della sezione "Poesia" con "Blu della cancellazione", (La Vita Felice, 2016). Il libro, introduce Antonella Anedda, della piena maturità, in cui il passato è indistinguibile dal presente perché riesce a sedimentarsi e crescere sulla parola.

Un libro, aggiungiamo, dal quale emergono il profondo disagio storico avvertito dall'autrice, "in questo tempo senza utopie", e il valore antropocentrico della scrittura.

Cosa ha orientato la scelta del titolo di questo fortunato libro vincitore, anche, del Premio Internazionale Gradiva-New York 2017?

«Il blu è un colore plurale: a secondo delle sfumature, delle emozioni, degli sguardi. Solitamente si lega alla serenità, alla bellezza: il cielo, il mare, gli occhi azzurri, il manto della Madonna. Ma cosa sarà, quel blu, per chi in mare sta annegando? Paura, spavento, cancellazione. Solo un esempio: ma è a questa pluralità di significati emozionali e concettuali, personali e storici, che il titolo della raccolta allude».

Qual è il ricordo della sua prima poesia?

«Il primo rapporto con la scrittura avviene quasi sempre nell'adolescenza: un rapporto di confessione, di comunicazione del proprio disagio esistenziale, alla pagina bianca. Anche a me è successo più o meno a quell'età, non ricordo esattamente l'anno, ma, come quando si fa all'amore la prima volta, ne ho un ricordo nitido. Mia madre mi aveva mandato a fare compagnia a mia nonna, a letto, ammalata. Ero seduta accanto a lei, in una stanza in penombra e in silenzio; ne sentivo il respiro, insieme ai rumori che provenivano dal vasto piano di San Giorgio dove abitava: il rumore cadenzato degli zoccoli delle cavalcature che risalivano

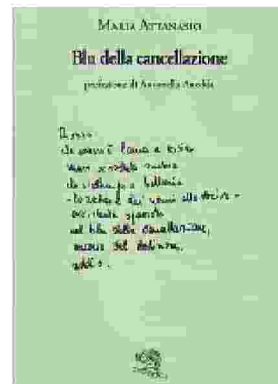
dalle calcare carichi di gesso; il vociare dei bambini che si rincorrevano; il parlotare delle donne da un balcone all'altro, e il battere ogni quarto d'ora dell'orologio della chiesa. E io sola, in esilio in quella stanza, accanto a mio nonna dormiente. Non so come tutto ciò si coagulò e diventò scrittura, ma presi la penna e cominciai a scrivere. Non ricordo più cosa, ma ciò che è veramente curioso - questo lo ricordo perfettamente - è che quella prima poesia la scrissi in dialetto, dimensione linguistica, che sarà poi del tutto assente dalla mia scrittura poetica. Solo in quest'ultima mia raccolta sono presenti due testi in dialetto caltagirone; non si tratta di una conversione linguistica, ma di una necessità espressiva: per dire ciò che volevo dire, non potevo che usare il dialetto».

È possibile definire la poesia?

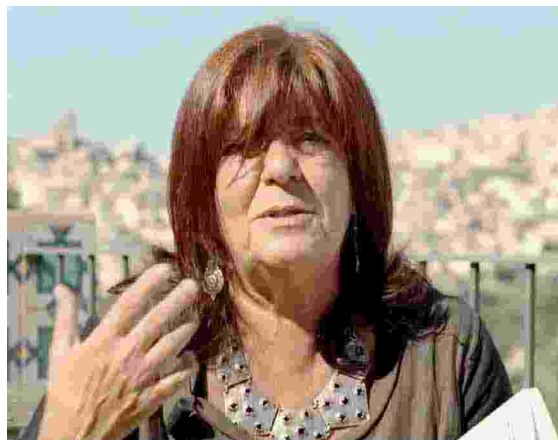
«Posso dire soltanto che io la vivo come una silenziosa e atemporale cadenza interiore, senza scansione e senza dialettica, dove si produce una sorta di implosione creativa tra parola ed emozione: un'inedita connessione di suoni e di sensi, che travolgono la tradizionale opposizione tra l'io e il mondo, ogni consueta delimitazione tra l'impermeabile spazialità del dato esterno e il flusso atemporale della soggettività».

Qual è l'incarico della poesia?

«In qualsiasi dimensione espressiva essa si manifesti, la poesia non può che essere resistenza. Ci sono migranti, guerre, bombardamenti, mutilazioni a uomini, donne, bambini; ci sono gli strumenti d'informazione e di coazione mentale più invasivi e pervasivi della storia umana; c'è un liberismo selvaggio che, in nome della centralità del profitto e dell'economia, tende a ripristinare la barbarie sociale; c'è il riciclo degli organi di bambini; e clandestini buttati a mare come zavorra. E tanto altro orrore. E ingiustizia. E violenza. E fame e infinito dolore. Che penetrano e forzano perciò la mia espressività, irrompendo - mio malgrado - come avviene in "Blu della cancellazione" nella dimensione prevalentemente metaforica della mia poesia. Sfigurandola, in qualche modo: fortunatamente sfigurandola».



Maria Attanasio è nata nel 1943 a Caltagirone, dove vive e lavora. Ha pubblicato le raccolte di poesie "Interni" (1979), "Nero barocco nero" (1985), "Eros e mente" (1996), "Amnesia del movimento delle nuvole" (2003) e "Del rosso e nero verso" (2007). "Blu della cancellazione" è stato pubblicato da La Vita Felice nel 2016.



Maria Attanasio (Caltagirone, 1943) è una poetessa e scrittrice di Caltagirone. L'ultimo romanzo è "Il condominio di Via della Notte" (Sellerio, 2013)